

FELICE SAPORITA
Socio effettivo

FASCIO AD ACIREALE: IL CASO PULVIRENTI*

Dopo le violenze del 1931 nei confronti dei circoli cattolici, i rapporti tra Chiesa, Vescovo, giovani di Azione cattolica e Fascismo sono discreti. Occorre sempre però stare all'erta nei confronti del regime, che comprime in diversi modi le forze cattoliche.

Ma nel 1938 la tensione tende a salire. Diversi episodi lo indicano chiaramente. In giugno, il Vescovo di Acireale mons. Salvatore Russo con una missiva puntualizza al Segretario della Federazione Fasci di Combattimento catanese, Pietrangelo Mammano:

“Il Commissario del Fascio di Acireale, dott. Rosario Torrisi, alcuni giorni fa, mi riferì che forse vorrebbe fare una nuova nomina di cappellani del G.I.L. ... Riterrei opportuno rimandare all'inizio dell'anno scolastico detta nomina, la quale in qualsiasi caso dovrebbe farsi di comune accordo, da trattarsi direttamente tra me e Lei per motivi locali...”

In luglio, il dottor Sebastiano Indelicato – presidente della giunta diocesana di Azione cattolica – ribadisce al parroco del Sacro Cuore di Santa Venerina, sacerdote Alfio Russo:

“Le dirigenti dell’Azione cattolica femminile mi hanno riferito di essere state convocate – come tali – dal signor Commissario al Comu-

* L'episodio che pubblichiamo in anteprima costituisce un capitolo del volume sul Fascismo ad Acireale in corso di elaborazione da parte dell'Autore. Trattasi dei provvedimenti che nel 1939 il regime adottò nei confronti del fucino acese Michele Pulvirenti, reo di avere scritto un articolo poco gradito al federale. Il “caso” viene ora chiarito in tutti i suoi particolari, tratti da documenti inediti.

ne per comunicazioni. Secondo le direttive dell'Ufficio centrale dell'A. C., ai sensi dell'intesa col Governo Nazionale, ogni rapporto tra le Autorità civili e l'Azione Cattolica deve avvenire attraverso l'Autorità Ecclesiastica Diocesana..."

In settembre, ancora il dottor Indelicato, in occasione della "Settimana Sociale" organizzata dall'Azione Cattolica, afferma:

"...L'Italia ascende nel mondo, dal suo rango imperiale medita e prepara nuove ascensioni... - ma precisa - ...ricordiamo che vere ascensioni politiche, economiche e sociali non sono possibili e durevoli senza le ascensioni religiose e morali, che sono le più solide fondamenta e le più sicure promesse. Facciamo un'Italia più pura e l'avremo fatta più grande e degna della sua missione storica, rispondente al vaticino formulato da un'altissima voce: "L'Italia cattolica sarà un baluardo di civiltà cristiana nel mondo"

Ma un vero e proprio scontro inizia alla fine del 1938, quando nel numero 2 del 15 dicembre il periodico diocesano "La Buona Novella" pubblica un articolo scritto dal fucino e universitario fascista di Acireale, Michele Pulvirenti)* dal titolo "Nude e crude". Ecco il testo, che si compone di tre parti:

"Signori miei, se volete la fortuna, ascoltate le mie parole. Non sapete voi che nel Pianeta Marte vi sono come sulla terra degli abitanti? Credete a me, Signori miei, la miglior qualità di patate la otterrete certamente coi concimi chimici. E' inutile; la questione della Cecolovacchia è connessa colla pace europea. Lasciamo stare Lenin e gli Stati Uniti d'America; ma non vi pare, o Signori, che la questione delle colonie sia una questione seria?" Di tale genere, se non tale appunto era il discorso che sputava un giorno in piazza un ciarlatano.

A dir vero quasi nessuna delle frasi di quel signore era essenzial-

* Michele Pulvirenti nasce ad Acireale da Sebastiano e da Domenica Lanzafame di Trecastagni. Il padre è laureato in giurisprudenza ma non esercita. Possiede una fornitissima biblioteca, un vistoso patrimonio, che però andrà in malora. Michele ha come fratelli Alfia (che sposa Salvatore Pagano, padre del nostro prof. Tonio Pagano), Giovanna (monaca delle Visitandine), Serafina e Nino. Abita ad Acireale in corso Umberto nel palazzo di proprietà, oggi Grassi Bertazzi. E' studente in giurisprudenza nella Università di Catania.

mente falsa; se invece di ascoltare, come feci io, tutto il discorso, avessi ascoltato, per caso una sola di quelle proposizioni, nemmeno mi sarei accorto che quel signore di piazza era un ciarlatano. La ciarlataneria di quel signore risultava appunto da tutto il discorso; e perché? Perché quelle frasi in tutto il discorso risultavano sconnesse; non c'era tra esse un legame logico che le tenesse unite a formare un senso compiuto; non traspariva insomma l'idea di che parlasse. Era un ciarlatano.

Il giovane che si professa apertamente cattolico, frequenta un'associazione cattolica, va a messa, frequenta ogni tanto i Sacramenti, studia e poi fa voti a Bacco, a Tabacco e non a questi soltanto, non è forse un ciarlatano? Le sue azioni slegate, non coerenti ad un'idea unificatrice e direttrice, non sono forse simili alle proposizioni di quel signore che parlava con tanta passione in piazza?

Certe signorine che non trovano difficoltà a congiungere il romanzo di Pitigrilli colla vita di Santa Teresa; la frequenza interessata al ballo colla presenza all'Associazione cattolica, di quanto differiscono dal ciarlatano?

Il commerciante che accende una lampada a Cristo ed una al denaro, non è anch'egli un ciarlatano?

Il borghese che indossa il saio dell'Arciconfraternita ed ascolta la Messa e poi riscuote al cento per cento, che cosa è?

La pinzocchera che ancora inviluppata nello scialle ritorna dalla Messa quotidiana e resta giornate intiere a malignare sul prossimo ed a seminare discordie con la marca dell'amicizia, o a calunniare con la marca della carità, certamente non differisce molto dal ciarlatano.

Un frate Cappuccino discorreva un giorno d'un suo confratello, che, creato Vescovo di una Diocesi d'Italia, operava prodigi di apostolato e di bene. Per esprimere in una parola tutta la sua ammirazione, uscì in questa frase: 'Volete che ve lo dica? Quel mio confratello Vescovo crede a Dio'. Proprio così. La vita del vero cristiano non deve essere altro che un atto di fede nel suo Dio. pronunciato colle azioni. L'uomo giusto vive di fede.

La vita dell'uomo ha un valore solo quando essa è vissuta con coerenza quando tutti i suoi momenti, tutte le sue azioni in essa fatte, sono unitariamente organizzate da una idea centrale. Il frate Cappuccino

non poteva dare spiegazione più profonda e più vera: l'attività prodigiosa del suo confratello Vescovo aveva indubbiamente le sue scaturigini nella profonda convinzione e nella coerenza perfetta della vita alla credenza in Dio".

Nella prima parte, l'articolo di Pulvirenti è un po' oscuro, con un particolare humour, dove si dice e non si dice: dove – questo risulta chiaro – si descrive una persona che parla, anzi "sputa" in piazza in un discorso ascoltato dallo stesso Pulvirenti, in cui sono citati, fra l'altro, la Cecoslovacchia, Lenin, gli Stati Uniti, le colonie; un discorso che sembrerebbe politico.

Il Federale Mammano, un duro della prima ora, iscritto al Fascio sin dal 1922 e già per tre anni Segretario del Guf (Gruppo Universitario Fascista) di Catania, leggendo "La Buona Novella", si convince che l'articolo di Pulvirenti si riferisca (e potrebbe anche essere!) ad un gerarca locale. e il 21 dicembre comunica al segretario del Guf di Catania, Luciano Nigro, che la trasmette al Pulvirenti, la sua repentina decisione, però con una strana motivazione:

"Sospendo dal Guf per mesi sei il fascista universitario Pulvirenti Michele del Nuf (Nucleo universitario fascista) di Acireale, per avere dimostrato poco attaccamento alla organizzazione e difetto di disciplina. Provvederai a curare tutte le variazioni matricolari di tua competenza. La presente dovrà essere alligata (sic!) nella cartella personale dell'interessato".

Il Pulvirenti pensa (o fa lo gnorri?) che il provvedimento sia frutto di una sua assenza ad una adunata di partito, e così cerca di giustificarsi, in una lunga, volitiva, a volte imprudente lettera "raccomandata" spedita il 27 dicembre al segretario del Guf di Catania:

"...Il 28 ottobre 1938, XVII – scrive – mentre la mia famiglia trovata a Trecastagni, io per affari urgentissimi dovetti venire in Acireale, e non potendo intervenire alla adunata, mi premurai di inviare giustificazione, e ciò mediante un biglietto che lasciai nei locali del Nuf, ancora chiuso. Feci ritorno lo stesso giorno a Trecastagni, donde mi ritirai in Acireale il 1° novembre. Tutto procedeva normalmente, quando all'improvviso, il 21 dicembre mi giungeva la comunicazione della sospensione.

...Mai mi ero assentato alle adunate del Nuf e mai avevo dato crea-

zione al fiduciario di riprendermi... La coscienza più sicura d'aver sempre ed incondizionatamente adempiuto al mio dovere nei riguardi del Guf, mi fa ritenere senz'altro infondata l'accusa e mi suggerisce di informarVi senza mezzi termini di quanto appresso.

Amnesso che si voglia negare qualsiasi valore probativo ai registri di presenza del Nuf: io non sono stato mai assente alle adunate da esso indette ed alle riunioni alle quali esso mi à invitato, e questo quanto al poco attaccamento all'organizzazione.

Quanto poi al difetto di disciplina, permettetemi di farVi notare, che mai prima della presente punizione il fiduciario del Nuf di Acireale ebbe occasione di avvertirmi di qualche mia mancanza di disciplina; né poteva averla questa reazione, appunto perché io nella mia condotta nei riguardi del Nuf mai ò dato occasione di farmi rimproverare.

In che cosa quindi si concretizza questo mio poco attaccamento all'organizzazione e questo difetto di disciplina?

Sforzandomi di trovare una ragione a questa punizione piovutami come fulmine a cielo sereno, sono stato indotto a pensare ad un altro fatto, intorno al quale desidero che abbiate una idea chiara circa la mia posizione...

Ora dico io. Due sono le ipotesi possibili: o che il fiduciario non tenne conto della mia lettera lasciata nei locali del Nuf che ancora era chiuso, o che ne tenne conto. Se non ne tenne conto, io sono pronto a giustificarmi a produrre dei diversi testimoni...

Dall'esame della mia posizione inoltre risulta solo questo, che non sono fornito della divisa completa: il fiduciario sa benissimo che le mie condizioni finanziarie non permettono la spesa per la divisa; il fiduciario sa anche che dall'anno scorso ancora non mi sono potuto mettere in regola coll'amministrazione.

Ora come vedete benissimo quello che desidero, se è possibile, è un chiarimento circa la posizione in cui, non so perché mi avete messo con sì grave punizione..."

La difesa in cui si lancia il Pulvirenti presenta però un vistoso buco per la mancata presenza alla adunata da lui ipotizzata: quel giorno era ad Acireale e lasciò la lettera di giustificazione nei locali del Nuf che era ancora chiuso. In che modo la lasciò nei locali chiusi? Se era ad Acireale perché non partecipò quantomeno a parte dell'adunanza?

Giorno 28 dicembre Pulvirenti viene convocato presso la Segreteria del Guf di Catania, per l'indomani alle ore 11.

“Pensavo che si trattasse – racconta – del mio rapporto. Niente affatto. Sono ricevuto dal segretario federale, il quale procede ad una requisitoria nei miei riguardi tanto serrata, che non mi si concede un minuto per difendermi. Non tutto quello che disse lo posso ricordare, perché è per un quarto d'ora di orgasmo invincibile: ad ogni modo i punti essenziali sono questi: che io pur essendo una persona intelligente, mi sono lasciato asservire ad una cricca che egli afferma esistere in Acireale: che metto la mia attività a servizio del male e che per conseguenza dovrei allontanarmi dalla vita pubblica; che sono un vizioso, un beghista, un soggetto pericoloso; che il ciarlatano dell'articolo era il segretario politico del Fascio di Acireale, che il giovane che rappresenta il tipo di coloro i quali non hanno alcuna coerenza dei loro atti con i principi di fede professati era il fiduciario del Nuf di Acireale, Cristoforo Filetti (col quale, tra parentesi, conservo cordiali ed amichevoli rapporti fin dagli anni del liceo) ed altre cose mai da me pensate, ma esistenti soltanto nella fantasia del segretario federale; che io sono niente, dipendo unicamente da lui, perché il partito è tutto; ed altro...”

Ogni ragionamento sostenuto dal Pulvirenti è vano, anzi il gerarca si inasprisce dippù.

Il 2 gennaio 1939 il segretario del Guf di Catania comunica all'interessato altra grave decisione trasmessagli dal Federale:

“Ho inflitto il provvedimento del ritiro della tessera del Guf e del Partito nazionale fascista al fascista universitario Pulvirenti Michele del Fascio di Combattimento di Acireale, perché elemento fazioso e beghista, dedito alla critica acida e velenosa, ha dimostrato di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito tradizionalmente fascista. Provvederai al ritiro della tessera e del distintivo.

Il provvedimento di cui sopra è stato portato a conoscenza del Segretario del PNF, della Reale Prefettura, della Regia Questura, Arma dei Reali Carabinieri e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale”.

Il provvedimento era stato intanto pubblicato sul “Popolo di Sicilia” del 31 dicembre 1938.

Per Michele Pulvirenti il ritiro della tessera del PNF per gravi motivi è una sorta di morte civile, prima fra tutte la difficoltà di poter sostenere esami universitari. L'impressione negli ambienti cattolici è notevole, e si fa di tutto per risolvere la spinosa questione.

Nello stesso mese di gennaio, don Michele Cosentino da Brescia scrive al Vescovo Russo una lettera, che invia però "a mano della Superiore del Collegio Santa Rosalia, perché è più prudente per quello che scrivo", dove fra l'altro comunica:

"...Durante un convegno fucino ho riferito tutto al Cardinale Pizzardo che conosceva qualcosa, e lo ha impressionato il ritiro della tessera al Pulvirenti... Non fece però concepire nessuna speranza di difesa o di protesta; insisteva nel dire perché si cercasse una via di clemenza per mezzo di qualche anima buona ed influente..."

Intanto il Vescovo Russo, nel febbraio del 1939, visita la Federazione dei Fasci di Combattimento di Catania. La "Casa del Littorio" è sistemata in piazza Duomo, nel settecentesco Palazzo dei Chierici. Bisogna fare necessariamente buon viso a cattivo gioco, dato i tempi che si corrono. Avrà parlato col Federale Mammano del "caso Pulvirenti"? È difficile dirlo, ma lo si può facilmente escluderlo per quello che ancora dovrà accadere in merito. La stampa fornisce il resoconto della visita dell' "alto Prelato", il quale "ha avuto significative parole per l'opera che il Fascismo etneo svolge in ogni campo della vita della Provincia, nella quale la Rivoluzione delle Camice Nere opera e combatte...Dallo spirito di volontà e di concordia che anima i ranghi, si rilevano l'entusiasmo e la passione con cui ogni centro e presso ogni categoria di cittadini, si serve l'Ideale..."

Il 16 marzo '39 il Federale calca ancor più la mano sul caso Pulvirenti, inviando una ulteriore missiva al segretario del Fascio di Acireale, Torrisi:

"Su mia proposta, il Segretario del Partito ha inflitto l'espulsione dal Partito e dal Guf all'universitario Michele Pulvirenti, già punito con provvedimento del ritiro della Tessera per la seguente motivazione: Dimostrava di non possedere quelle doti di fede e di disciplina che sono indispensabili in ogni fascista. In conseguenza dovrà essere messo al bando della vita pubblica. Il presente dovrà essere affisso nella sede del Fascio e del Guf".

Viene così murata una lapide sul futuro del giovane Pulvirenti. Il quale, conosciute le vere ragioni dei provvedimenti federali, cerca di spiegare il senso dell'articolo incriminato, comparso a sua firma su "La Buona Novella":

"...Ero saltuariamente collaboratore di un giornale locale dal titolo "La Buona Novella" a carattere prettamente religioso. Uno dei numeri di tale giornale uscì il 15 dicembre '38. La terza pagina di questo numero dedicata al "Valore della Vita Cristiana" si componeva dei seguenti articoli: "Vita e responsabilità del Cristiano" di Pasquale Pennisi; "Mistero e valore naturale della vita" di don Vincenzo Sozzi; "Il valore della paternità" di Agostino Pennisi; "La vita interiore" di don Santoro. E finalmente "Nude e crude" del sottoscritto Michele Pulvirenti. Lo spirito di tale articolo è questo: la vita del Cristiano è un valore, alla sola condizione che i singoli atti di essa siano coerenti a principi teoricamente professati. La prima parte (che del resto è riportata alla lettera dal sillabario di mons. Olgiati) è un discorso figurativo in cui si fa parlare uno di quei ciarlatani che spesso per le strade o in piazza fanno dei capannelli e stanno in mezzo a parlare di ogni cosa, senza logica e senza ordine nei loro discorsi. A queste frasi disorganizzate vengono nel corpo dell'articolo paragonati gli atti esterni di coloro che conducono una vita incoerente alla fede religiosa professata..."

Passano i mesi e si cerca disperatamente il modo di "sistemare" la situazione venutasi a creare nei confronti del Pulvirenti. Il Vescovo Russo, il 14 ottobre 1939, scrive al commendatore Ugo Severini, capo di Gabinetto del Prefetto, già commissario al Comune di Acireale:

"...Se per facilitare l'inizio delle pratiche per la restituzione della tessera al giovane Pulvirenti occorresse una dichiarazione scritta, che deplori il passato e manifesti sentimenti verso il Regime, si potrebbe concordarla con il Segretario Federale, e ciò per facilitare lo svolgersi dei passi di retifica, di cui ho avuto formale promessa.

Per ragioni di delicatezza e per rendere possibili ulteriori chiarimenti non scrivo al Segretario Federale, pregandoVi di voler interporre i Vostri buoni uffici per una intesa amichevole e leale..."

Il 20 dicembre, fortunatamente, il Federale Mammano viene sostituito

tuito nella carica dal commissario straordinario Dino Fantozzi, conseguenza di una improvvisa ispezione del nuovo Segretario nazionale del PNF Ettore Muti, provocata da molte lettere anonime. Trascorrono però i giorni e non accade nulla. Pulvirenti, che nel tempo si è trasferito a Catania, in via Plebiscito numero 493, il 12 febbraio 1940 invia un lungo memoriale alla Regia Questura, all'Arma dei Reali Carabinieri, alla Milizia Volontaria, nonché al Segretario Federale: dopo aver riassunto la vicenda, e fatta solenne ammenda di eventuali colpe, conclude in questi termini:

"...Non è mia intenzione fare alcun ulteriore commento; ma mi rimetto al Vostro giudizio. Sarebbe bene richiamare la mia pratica e si interrogassero pure S.E. Rev.ma Mons.Salvatore Russo, Vescovo di Acireale, ed il sig. comm. Ugo Severini capo di Gabinetto del Prefetto. Saluti fascisti."

In aprile, alla Federazione dei Fasci ancora un cambio di guardia: nuovo Federale è Attilio Tosi, proveniente da Asti.

Il 22 agosto del '40, il "dottore" Michele Pulvirenti (dunque fortunatamente laureatosi) scrive a padre Paolo Randazzo (influyente segretario del Vescovo), affermando che *"ho presentato i documenti per l'incarico; ma manca il certificato di iscrizione al Partito Nazionale Fascista, che è stato sostituito da una lettera del Segretario del Fascio, Filetti, dove si attesta che la pratica per l'iscrizione al PNF è in corso di regolarizzazione."*

La mia situazione è abbastanza precaria perché per procedere alla graduatoria il Provveditorato richiede i documenti al completo. Veda se può accelerare il corso. Nell'aprile non si è trovato il mio ricorso al Commissario del Fascio, Fantozzi. L'ho dovuto ripresentare..."

Nel settembre 1940 (a Catania giunge ancora un nuovo Federale, il console della Milizia Mario Sterle Gaetano, di Trieste) Pulvirenti viene riammesso al Partito. Ne dà notizia al Vescovo Russo con questa lettera del 30 stesso mese:

"Eccellenza Reverendissima, il non trovarLa di presenza, e il poco tempo che ò oggi a mia disposizione ad Acireale, mi costringono a servirmi della presente, con la quale mi faccio un dovere comunicarLe che l'altro ieri mi giunse da parte del Fascio di Acireale la comunicazione

della mia riammissione al PNF, con la primitiva anzianità.

Le Sue paterne sollecitudini hanno avuto così il loro aspettato e felice risultato.

Di talchè sento il vivissimo dovere di ringraziarLa sin da ora, riservandomi di far ciò personalmente, non appena avrò il bene di poterLa vedere di presenza.

I miei ringraziamenti cordialissimi vadano anche al Rev. don Randazzo, che tanto benevolmente à contribuito al buon esito..."

Si conclude così una vicenda che per quasi due anni ha tenuto sulla corda gli ambienti cattolici acesi, che vedevano nel sopruso vendicativo del cinico Federale Mammana, nei confronti del fucino Pulvirenti, una violenza psicologica verso gli aderenti all'Azione Cattolica, diffidati in questo modo a non prendere iniziative negative verso il regime.

A parte l'interessamento del Vescovo Russo, del suo già potente segretario Paolo Randazzo e l'accondiscendenza del fascista Cristoforo Filetti, la svolta favorevole verso il caso Pulvirenti si maturò principalmente per due importanti circostanze: la defenestrazione del Federale Mammana e il susseguirsi di tre Segretari politici, con relativa sdrammatizzazione del contenuto dell'articolo scritto dal Pulvirenti; l'entrata in guerra nel giugno del '40. Tutti questi avvenimenti fecero allentare la pressione sui giovani cattolici, per la mentalità più aperta dei Federali catanesi, e per la necessità di avere adesioni per i fronti di guerra. Non bisognava creare fratture nell'ambiente: il regime si preparava inconsciamente a sostenere l'urto catastrofico del conflitto che lo avrebbe portato al disfacimento.